

ALLEGATO III

CONTRIBUTI DI CITTADINI E ASSOCIAZIONI

N° 1

Preselle 18/10/2010

N.S. Prot. n° 10385 del 19/10/2010

Al Sindaco del Comune di Scansano
E p.c. Amministrazione Provinciale Grosseto – Ufficio Ambiente e Territorio
E p.c. A.R. Brammerini – Regione Toscana
E p.c. Carabinieri di Scansano

Oggetto: contributi per la discussione sulla Variante urbanistica per la modifica di terreni agricoli in zone industriali.

Il Consiglio Comunale ha approvato di recente **l'Avvio del procedimento di variante** per rispondere alle richieste di alcune aziende agricole che hanno chiesto di installare impianti industriali di fotovoltaico nei loro terreni agricoli.

Lontana da casa da circa un mese per improvvisa malattia di un familiare, al mio ritorno ricevo sabato 16/10/2010 l'improvvisa visita del mio confinante (Zizi) che mi informa che a breve la mia proprietà sarebbe stata inglobata in un impianto fotovoltaico a terra di 50+ 20 Ha, proponendomi "l'offerta"(?) da parte dell'Ansaldo (soc. acquirente il suo terreno ed eventuale costruttrice dell'impianto) di "acquistare o spostare" il mio agriturismo.

Io, come noto, sono affittacamere con somministrazione a Preselle, la mia è un'attività consolidata e molto soddisfacente che svolgo da 12 anni in un'oasi paesaggistica orientata prevalentemente all'agricoltura ed al turismo rurale.

Ritengo quindi che un impianto così esteso e così simile a vedersi ad un lager (migliaia di pannelli, recinzioni, pali di alta tensione, luci a giorno anche di notte) comprometterebbero in modo irreversibile la mia attività e contrasterebbe con i tradizionali valori paesaggistici del nostro bel territorio, che abbiamo sempre voluto rispettare e preservare.

Riterrò quindi questo Comune di cui sono ospite da più di 20 anni, responsabile di tutti i danni morali e materiali che dovessi ricevere come persona e come fiorente attività commerciale, augurandomi comunque che venga rispettato il Piano Strutturale.

In fede

Susanna Zecca
Podere Santa Teresa, 114 – Preselle
58054 Scansano (GR)

N° 2

Scansano 18/10/2010

N.S. Prot. n° 10386 del 19/10/2010

Al Sindaco del Comune di Scansano *Marzio Flavio Morini*
E p.c. al Presidente della Provincia di Grosseto *Leonardo Marras*
E p.c. all'Assessore provinciale al territorio *Marco Sabatini*
E p.c. all'Assessore provinciale allo sviluppo rurale *Enzo Rossi*
E p.c. all'Assessore provinciale all'ambiente
E p.c. all'Assessore regionale all'ambiente *Annarita Brammerini*
E p.c. all'Assessore provinciale al territorio *Anna Marson*
E p.c. all'Assessore provinciale all'agricoltura *Giovanni Salvadori*

Oggetto: contributi per la discussione sulla Variante urbanistica che modifica i terreni agricoli in industriali per impianto centrali fotovoltaiche nel Comune di Scansano.

È davvero difficile per cittadine/i come me, che con convinzione e impegno personale ritengo utile e necessario l'impiego delle 'energie rinnovabili', comprendere la decisione presa dal Consiglio Comunale di Scansano di svalutare il nostro prezioso territorio cambiando la destinazione d'uso da agricolo a industriale, per costruire centrali fotovoltaiche, tre le più grandi d'Italia!, su un'enorme estensione di ettari collinari, estremamente concentrati in poche localizzazioni.

Una politica di energie rinnovabili e di sostegno all'agricoltura non può e non deve prescindere dal rispetto del territorio e dei suoi abitanti: qui non si tratta, infatti, di trasformare a 'industriali' terreni incolti, abbandonati, degradati, contaminati, disabitati ... bensì colline e poggi, tra i più belli della Maremma, tuttora abitati e coltivati, con tanto di certificazioni, da chi ci abita e li mantiene con il suo lavoro.

In altre parole, dicendo di voler "aiutare" un numero esiguo di aziende se ne vorrebbero far morire molte di più, perché lo scempio ambientale che verrebbe perpetrato ai danni del nostro territorio sarebbe senza precedenti, rendendolo irriconoscibile e invisibile, come già dichiarano apertamente quotidiani britannici (Daily Telegraph 20/08/2010).

Nel PIT regionale, nel PTC provinciale e infine anche nel Piano Strutturale dello stesso Comune ci si preoccupa della tutela della biodiversità, del patrimonio culturale-storico e del paesaggio rurale, che esso stesso è patrimonio.

Nei piani ci si preoccupa della conservazione degli equilibri in modo che la competitività ed il rispetto delle regole di mercato sia coniugabile con la sostenibilità e il rispetto dell'ambiente.

La trasformazione 'industriale' che si vorrebbe fare contrasta certamente con tutto questo.

E di proposito, non voglio soffermarmi sugli altri scempi che verrebbero fatti per convertire e connettere in rete l'energia prodotta dai pannelli, nonché su tutte le problematiche relative ad un futuro smaltimento delle centrali fotovoltaiche, di cui si sa ancora troppo poco: i pannelli fotovoltaici, infatti, non contengono solo silicio, come generalmente si pensa, ma anche tellurio e cadmio che sono metalli pesanti e quindi rifiuti "pericolosi". Sul loro 'riciclo', poi, tanto enfatizzato da chi ci specula, ci sarebbe molto da dire: basta la quantità esorbitante di pannelli, come nel nostro caso, a rendere difficilissima la loro rimozione.

Finora tutte le politiche locali hanno facilitato e anche incentivato la nascita e la crescita degli agriturismi nel "Distretto rurale d'Europa", dato che la bellezza del paesaggio delle nostre zone rappresenta una delle maggiori ricchezze del territorio, forse la più preziosa, attraendo da sempre il turismo.

Queste piccole aziende, e sono tante, sarebbero destinate a *morire* perché colline dove a perdita d'occhio si vedranno pannelli neri rifrangenti non sono sicuramente un panorama più attrattivo dell'attuale storico paesaggio rurale.

Senza contare che alcune zone più 'invasive' di altre dalle centrali fotovoltaiche sarebbero ben presto disabitate perché non più appetibili neanche per viverci, con conseguente grave danno al mantenimento dell'ambiente.

Mettiamo piuttosto l'agricoltura in condizioni di svolgere appieno anche il ruolo di tutela della qualità dell'ambiente e del paesaggio come equilibrio tra le attività umane e la trasformazione delle risorse essenziali, senza dover vendere o svendere i terreni a chi vuole fare speculazioni.

Perché c'è da chiedersi, infatti, a chi gioverebbe davvero questa dolorosa trasformazione; è noto a tutti che sono grandi società industriali quelle che stanno *ricomprando* le terre di alcuni agricoltori che hanno presentato domanda di fotovoltaico.

Non sarebbe più utile che ogni azienda agricola, grande o piccola, invece di essere costretta a vendere la terra fosse facilitata nell'installazione di *propri* impianti fotovoltaici di dimensioni sufficienti a sopravvivere bene? Non si potrebbero mettere pannelli sui tetti delle nostre case e sugli edifici pubblici?

Si produrrebbe lo stesso tanta energia pulita, non si avrebbero le complicazioni di allacci alla rete, si salverebbero i terreni all'agricoltura e il paesaggio al turismo.

Cioè si potrebbe vivere ancora in un modo che, fin qui, è stato preservato dallo scempio per l'intelligenza di chi ha governato.

Non ultimo, si rispetterebbero *tutti* i cittadini nella loro uguaglianza di fronte alle Istituzioni, perché si seguirebbero le regole date da tutti i piani territoriali sopra menzionati, redatti da governi democratici regolarmente eletti.

Due ultime annotazioni sono per me di particolare importanza:

- La Regione Toscana ha sempre avuto e tuttora ha una politica di grande rispetto verso l'opinione e la partecipazione del cittadino alla 'res pubblica', fino a dotarsi di una legge specifica per promuovere l'interesse civico.
Credo che questo fondamentale principio di democrazia partecipativa debba e possa essere esercitato da tutte le Istituzioni, a partire da quelle più vicine al cittadino, come il Comune. Allora, perché non si è avviata nel territorio comunale una discussione pubblica, con lo scopo di informare e *ascoltare* i cittadini, *tutti i cittadini*, prima di chiamare il Consiglio ad avviare il provvedimento tanto discutibile? Perché non si è avviato un dibattito trasparente, utile a verificare il vero interesse, la vera vocazione di questo territorio?
In altri comuni, in altre provincie, questo si è fatto con grande vantaggio di tutti e anche per la democrazia.
- Nelle zone rurali, di gran lunga prevalenti nel nostro Comune di Scansano, si vive molto isolati e i rapporti di "buon vicinato" sono fondamentali per la sicurezza fisica e psichica delle persone che ci vivono spesso con non pochi disagi: la solidarietà dei vicini, infatti, è un principio di sopravvivenza in condizioni di isolamento.

L'avvio di questo procedimento ha già creato difficoltà tra quei cittadini che hanno chiesto di installare centrali fotovoltaiche industriali di grande estensione e quelli che dovrebbero difendere le loro attività, i loro interessi e la stessa qualità ambientale dai danni di queste eventuali trasformazioni.

Questo è un fatto gravissimo di cui l'Amministrazione tutta si deve far carico da subito perché la sicurezza e il benessere dei cittadini – tutti uguali di fronte all'istituzione – devono essere al primo posto del vivere sociale.

Le aziende agricole sono in forte sofferenza e vanno sicuramente aidate da una politica specifica che le sostenga *tutte*, in base alle loro esigenze di produzione. Ma distruggere un territorio oggi preziosi anche grazie alla fatica di chi ci ha lavorato non aiuta di sicuro le nostre aziende, aiuta soltanto chi specula sul loro evidente disagio.

E perciò neanche l'energia creata in una simile condizione si potrebbe più definire 'pulita'.
Vi sono altri modi, è doveroso trovarli.

Credo che l'informazione, la discussione, il confronto, la condivisione, il rispetto delle regole e delle persone siano premesse indispensabili per fare ciò. E anche dimostrare davvero che la partecipazione democratica è un principio fondante della nostra politica toscana.

Mi auguro, pertanto, che il Sindaco e i Consiglieri Comunali, col supporto della Provincia e della Regione, presa visione dei contributi pervenuti e avviata finalmente una limpida discussione pubblica, possano decidere di non adottare il provvedimento avviato, in quanto in contrasto con tutte le norme di salvaguardia descritte nei vari piani territoriali, e già oggi strumento di pericoloso contrasto sociale.

Maria Platter
Pod. Le vivole Preselle Ribocconi, 115
58054 Scansano (GR)

N°3

Scansano 07/11/2010

N.S. Prot. n° 11123 del 11/11/2010

Al Sindaco del Comune di Scansano *Marzio Flavio Morini*
E p.c. al Presidente della Provincia di Grosseto *Leonardo Marras*
E p.c. all'Assessore provinciale al territorio *Marco Sabatini*
E p.c. all'Assessore provinciale allo sviluppo rurale *Enzo Rossi*
E p.c. all'Assessore provinciale all'ambiente *Patrizia Siveri*
E p.c. all'Assessore regionale all'ambiente *Annarita Brammerini*
E p.c. all'Assessore provinciale al territorio *Anna Marson*
E p.c. all'Assessore provinciale all'agricoltura *Giovanni Salvadori*

Oggetto: contributi per la discussione sulla Variante urbanistica per la modifica di terreni agricoli in industriali.

Condivido pienamente la lettera inviata da Maria Platter al Sindaco di Scansano e ad altre Autorità locali.

Invero lo spirito del **decreto legislativo 29 dicembre 2003 n. 387**, che ha recepito la direttiva comunitaria 2001/77/CE sulla promozione delle fonti di energia rinnovabili, è certo nel senso di incentivare anche il “fotovoltaico”, ma con la massima attenzione alla tutela dell’ambiente e del paesaggio; infatti **l’art. 12 di detto decreto legislativo, che prevede l’autorizzazione regionale per l’installazione di tali impianti**, prevede altresì espressamente una conferenza di servizi nell’ambito della quale valutare tutti gli interessi pubblici connessi in particolare alla “tutela dell’ambiente, tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico”.

Peraltro la stessa autorizzazione regionale (o provinciale se c’è delega alla provincia) costituisce variante allo strumento urbanistico (è necessaria una variante comunale?)

Nel caso in esame l’attenzione al paesaggio è stata valutata dallo stesso comune di Scansano che nel suo Piano Strutturale approvato dal consiglio comunale con delibera n. 33 del 28 maggio 2008, prevede espressamente che per “il solare fotovoltaico la realizzazione di impianti è da localizzare in aree appartenenti o in stretta contiguità, ad aree destinate ad attività estrattiva, industriali o artigianali o in centri per lo stoccaggio e la trasformazione di prodotti agricoli non appartenenti ad aziende agricole”.

Deve trattarsi cioè di aree agricole già in qualche modo degradate. Questo è quanto si legge nelle premesse della delibera del consiglio comunale n. 36/2010.

Orbene le aree individuate da detta delibera in località Preselle non corrispondono affatto a detta descrizione essendo aree rurali con molte piccole aziende ed agriturismi.

Invero per le zone agricole il comma 7 del citato art. 12 prevede una disciplina eccezionale, nel senso che consente gli insediamenti limitatamente a certi impianti (tra i quali non sembra rientrare il fotovoltaico); in ogni caso per questi insediamenti in zone agricole la stessa legge afferma che si dovrà tenere conto delle disposizioni in materia di sostegno al settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali e alla tutela della biodiversità.

Non mi sembra che la delibera n. 36/2010 abbia tenuto conto di tali complessivi aspetti di tutela delle aree agricole.

Peraltro la formale variazione urbanistica da area agricola a produttiva appare un chiaro aggiramento della normativa se mancano le valutazioni di sostanza precedentemente indicate; sarebbe cioè troppo semplice dire che siccome le aree sono ora produttive non è necessaria alcuna attenzione al territorio in quanto agricolo.

Inoltre la situazione si connota anche di un ulteriore aspetto “critico” connesso alla dimensione dell’insediamento; se infatti gli incentivi fossero stati adottati per rendere autonome singole imprese agricole si sarebbe raggiunto lo scopo di ridurre notevolmente la dipendenza dalle fonti tradizionali di energia senza deturpare il paesaggio.

La questione delle dimensioni dell’impianto pone un problema di “competenza” di un piccolo comune ad adottare iniziative che, deturpando il proprio paesaggio, tendono a coprire non il fabbisogno della propria popolazione, bensì verosimilmente quello di un numero assai maggiore di cittadini e di imprese: in genere queste localizzazioni sono imposte ai comuni da autorità superiori (regionali o nazionali) proprio in quanto queste Autorità sono portatrici di interessi più generali rispetto a quelli tutelati da un comune, il cui territorio viene “sacrificato” in nome appunto di un interesse più generale.

Nel caso di specie, considerato che l’iniziativa viene dal comune, s’insinua quindi la perplessità connessa a finalità lucrative (non dico dei singoli amministratori ma in generale del comune) che esulano dagli interessi rimessi alla tutela dell’amministrazione comunale.

Carlo Taglienti

Pod. Fonte al melo di Sopra

N°4

Oggetto: Contributi per la discussione ai fini:

1- della valutazione ambientale strategica (VAS) di cui alla L.R.T. 10 e 11/2010 e D.Lgs. 152/2006 e s.m. i., per la realizzazione di centrali fotovoltaiche nel territorio rurale del Comune di Scansano;

2- L.R.T. 1/2005 art. 15 avvio del procedimento di Variante del Piano Strutturale per la realizzazione di centrali fotovoltaiche nel territorio rurale del Comune di Scansano.

Il consiglio comunale di Scansano con deliberazione n. 36 del 20/08/2010, ha dato avvio al procedimento di variante per la realizzazione di centrali fotovoltaiche nel territorio rurale.

Si tratta di 14 centrali fotovoltaiche, di diversa estensione, da un minimo di circa 4 ettari ad un massimo di circa 51 ettari.

Sono state sollevate a livello nazionale e non solo, criticità alla realizzazione di centrali fotovoltaiche a terra di media e grande estensione nel territorio rurale.

Le problematiche riguardano:

- il consumo improprio di suolo agricolo, destinato alla produzione di cibo e non facilmente restituibile alla natura o all'agricoltura;
- l'impatto sui terreni dovuto alle opere infrastrutturali ed all'utilizzo di diserbanti
- la modificazione del paesaggio che ne uscirà sconvolto in maniera irreversibile;
- i benefici economici limitati a pochi soggetti.

La questione di fondo sta nel saper usare bene tutte le energie rinnovabili (eolico, fotovoltaico, geotermia ecc), ognuna al suo posto e nelle sue misure compatibili col territorio, cercando di evitare ulteriori consumi di aree agricole.

L'esponenziale crescita di grandi impianti fotovoltaici a terra in area agricola ha alimentato proteste che hanno contribuito a sensibilizzare alcune Amministrazioni chiamate a gestire gli atti di governo del territorio.

In risposta a tali pressioni, assistiamo ad una inversione di tendenza comune in Europa, attuata mediante un ridimensionamento dell'aiuto allo sviluppo del fotovoltaico.

In Spagna e in Francia calano le tariffe incentivanti ed in Italia saranno ridotte a partire dal 2011.

In Germania un decreto d'urgenza ha abrogato ogni forma d'incentivo agli impianti fotovoltaici installati su terre agricole.

La regione Puglia ha proposto con delibera la concentrazione degli impianti eolici e fotovoltaici nelle aree produttive pianificate.

L'Emilia Romagna ha dichiarato le zone d.o.c. beni culturali, dove si possono installare solo pannelli fotovoltaici integrati, mentre la Giunta Provinciale di Bolzano ha deciso di vietare l'installazione di moduli solari sulle aree libere e verdi in Alto Adige.

Al Forum Italo-Russo sulle energie rinnovabili che si è chiuso a Verona l'8 ottobre 2010, il Ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan ha annunciato la presentazione di un piano per l'energia e l'agricoltura entro la fine dell'anno, una norma finalizzata a vietare le "sterminate distese" di pannelli fotovoltaici sui campi italiani.

Il Ministro ha dichiarato di essere contrario alle grandi aree fotovoltaiche, la produzione di energia in zone agricole può essere assentita solo se fonte aggiuntiva di reddito per chi non ce l'ha come gli agricoltori.

Per il settore ricorda il Ministro, è necessario un aiuto alla realizzazione di impianti di piccole dimensioni e su appezzamenti o strutture di ridotte dimensioni "utili economicamente e rispettosi del paesaggio e della produzione agricola".

Sono personalmente favorevole allo sviluppo delle energie rinnovabili purchè il processo di diffusione sia attuato verso applicazioni più promettenti, che consentano il minor utilizzo del territorio, privilegiando i piccoli impianti di tipo integrato.

Gli impianti integrati sull'involucro esterno degli edifici di taglia piccola godono di una serie di vantaggi fondamentali rispetto alle grandi centrali a terra: generano energia elettrica nel luogo del consumo; riducono le perdite di distribuzione; impiegano superfici dell'involucro altrimenti inutilizzate; favoriscono la creazione di una conoscenza diffusa del fotovoltaico; sono meno appetibili

da parte di speculatori stranieri; promuovono in modo più efficace gli operatori locali, contribuendo a sviluppare professionalità tra gli installatori e i progettisti nostrani essendo più vicini alle utenze; promuovono una maggiore consapevolezza sull'importanza di ridurre i consumi energetici.

Quando i moduli fotovoltaici sono ben integrati negli edifici o nelle loro pertinenze possono essere occasione di riqualificazione architettonica in edilizia, non comportano modificazioni significative del paesaggio agrario che rappresenta la cultura tradizionale locale e distribuiscono integrazione al reddito a molti agricoltori e non solo.

In merito al megaimpianto fotovoltaico previsto alle Preselle, dell'estensione di circa 51 ettari, si sollevano le seguenti problematiche.

Eccessiva superficie dell'impianto, la percezione che si avrebbe è paragonabile alla vista dei vigneti di Poggio Morino dove al posto dei filari di vigna si vedrebbero i filari dei pannelli fotovoltaici.

Inizialmente gli istanti chiedevano un impianto di ha. 140 e pensare che l'impianto fotovoltaico più grande d'Europa (72 MW) che si trova a Rovigo ha una estensione di 85 Ha,

L'ampiezza dell'impianto, non solo lo rende visibile, ma si colloca in campi prevalentemente semichiusi e visibili da versanti a media distanza, in disaccordo con quanto stabilito dal P.T.C. che prevede la localizzazione in collina, in "campi chiusi" e in versanti non visibili da medie distanze.

Inoltre l'ampiezza dell'impianto inciderà negativamente sulle proprietà adiacenti e insistenti nella vallata, le attività agrituristiche presenti saranno destinate a chiudere, ed i fabbricati subiranno una forte svalutazione del valore commerciale arrecando un ingiusto danno a chi con tanta fatica e sacrificio ci lavora presidiando l'ambiente ed il territorio.

La centrale fotovoltaica sarà circondata da emergenze del territorio, quali l'antico percorso della "Via Clodia" di epoca romana, da beni paesaggistici puntuali circondati da zone ad interesse archeologico (poderi e casali esistenti dal 1893, esempio Podere Stabbiatini), da zone ad esclusiva destinazione agricola che si caratterizzano per una maggiore specializzazione produttiva delle aziende agricole quali distese di vigneti ed uliveti e per ultimo, ma non per importanza, da strade vicinali aperte al pubblico transito (Strada vicina le Preselle-Pian delle Sorti e Strada Vicinale di Ribocconi), utilizzate anche come itinerari per escursioni equestri e mountain bike.

Il Piano Strutturale (Art. 25) riconosce l'antico percorso della via Clodia quale significativa emergenza storico-culturale del territorio scansanese, come testimoniato dai ritrovamenti archeologici lungo il tracciato.

Il "Progetto Clodia" si pone come obiettivo la tutela, valorizzazione e riqualificazione dell'antico tracciato storico e delle sue pertinenze, reinterpretandolo come itinerario turistico-culturale.

Nell'anno 2003 furono trovati in adiacenza all'area interessata dall'impianto contestato, reperti ossei e bronzei il cui esame pertinente ad uno o più braccialetti a nastro con decorazione incisa permette di datare all'epoca tardo-romana la sepoltura e quindi di ipotizzare la presenza di una necropoli di tale periodo nell'area di Preselle (vedi lettera della Soprintendenza per i beni archeologici di Firenze, Prot. 10916 del 21/05/2003).

Se ci sono le sepolture, in modo verosimile ci sarà nelle vicinanze un insediamento la cui presenza sembra comprovata dal ritrovamento di alcuni frammenti di tegole di cotto dell'epoca sulla sommità della collina posta all'interno dell'area interessata dall'impianto, a sud del laghetto artificiale ed in prossimità delle sepolture.

Prima di affrontare la questione relativa alla modificazione del paesaggio vorrei ricordare come i suoi valori siano tutelati dall'art. 9, comma 2, della Costituzione.

La Convenzione Europea del Paesaggio stabilisce chiaramente cosa si debba intendere per paesaggio e quali siano gli obiettivi della politica paesaggistica.

Non voglio dilungarmi ad analizzare le modalità con cui la popolazione ed i turisti percepiscono il paesaggio (percezione istintiva, affettiva, culturale) ma è indubbio che da tali meccanismi deriva la qualità paesaggistica che essi gli attribuiscono. L'Italia è certamente uno dei paesi al mondo in cui maggiormente sentita è la necessità di valorizzare la componente storico culturale del paesaggio.

Nell'ambito delle Preselle la riconoscibilità di un patrimonio storico culturale identitario può costituire un elemento strategico anche per l'avvio di politiche di sviluppo rurale e di marketing territoriale dei prodotti agricoli.

Nella zona sono ancora presenti importanti testimonianze del paesaggio rurale del passato, la loro

conservazione ha consentito al territorio di mantenere una sua precisa caratterizzazione paesaggistica in grado di evocare anche al turista l'unicità del prodotto enogastronomico acquistato.

Sulla qualità visiva del paesaggio, recenti studi, sostanzialmente in linea con quanto proposto dalla letteratura internazionale, hanno dimostrato che nei paesaggi rurali sono gli elementi percepiti come naturali ad aumentarne l'apprezzamento.

La presenza di elementi antropici ha un notevole effetto negativo: è rilevante il fatto che l'elemento che a contribuito a ridurre maggiormente il gradimento estetico è dato dai tralicci dell'alta tensione.

È fuori discussione che l'impianto fotovoltaico delle Preselle, per la sua grande estensione e nel contesto in cui sarà ubicato, trasformerebbe negativamente per lungo tempo e forse per sempre il "paesaggio", la sua qualità ne verrebbe distrutta e non vi può essere alcuna valorizzazione del turismo enogastronomico e culturale in territori che risultino sgradevoli dal punto di vista percettivo o i cui elementi paesaggistici identitari siano stati fortemente compromessi.

Sulle problematiche relative al trasporto dell'energia mi preme sottolineare quanto segue.

L'impianto delle Preselle dell'estensione di circa 51 ha. avrà una potenza ipotetica di circa 16 MW.

Oltre ai sostegni dei pannelli necessita di canalizzazioni interrate per il loro collegamento, di circa 15 cabine di trasformazione in strutture prefabbricate disposte in posizione baricentrica ad ogni comparto, di cabine di consegna E.N.E.L. e di una cabina primaria in Loc. Baccinello dove si trova la linea Alta Tensione Terna.

L'energia prodotta dovrà essere trasportata dalla cabina di consegna E.N.E.L. alla cabina primaria mediante una linea aerea a Media Tensione di circa 15000 Volt, per una lunghezza in linea d'aria di circa 10 Km., con pali di sostegno dei conduttori alti 8-10 metri posti a distanza di circa 35-40 metri (mi risulta che tale linea possa essere interrata solo per qualche centinaio di metri) .

Questi interventi infrastrutturali oltre ad essere costosi producono, come già detto, un effetto negativo sulla qualità visiva del paesaggio.

Credo che sia una utopia pensare che dopo circa 20 anni tutto l'impianto fotovoltaico e le sue infrastrutture saranno completamente smantellate ripristinando lo stato dei luoghi affinché su quei campi si possa tornare a vedere foraggiere e grano.

Sulla produzione di energia vorrei osservare che la nostra Provincia è già autosufficiente dal punto di vista energetico, con una produzione che in gran parte utilizza fonti rinnovabili e corrispondente ad un miliardo e mezzo di kW/h all'anno, a fronte di consumi per 950 milioni.

Non è giustificabile un così grande sacrificio del territorio per la realizzazione di mega impianti fotovoltaici in aree agricole ed all'interno dei paesaggi rurali la cui bellezza è evidenziata da tutti i piani urbanistici e territoriali e non è comprensibile una così vasta estensione dell'impianto in relazione agli equilibri tra i fabbisogni comunali e le indicazioni dei Piani Energetici.

Mi auguro che il Sindaco e i Consiglieri Comunali, approfondite le problematiche sollevate possano decidere di non adottare il provvedimento avviato, in quanto in contrasto con gli strumenti della pianificazione territoriale.

Allegato n.1 - Lettera della soprintendenza per i beni archeologici

Allegato n.2 - Foto della collina interessata dai reperti

Allegato n.3 - Foto del rinvenimento sepolture

Allegato n.4 - Foto del rinvenimento sepolture e dei reperti ossei e bronzei

Scansano, 7 novembre 2010

Arch. Maurizio Bernazzi
Pod. Marruchetone 112/A, Preselle

N°5

**Oggetto: CONTRIBUTO IN MERITO ALLA DISCUSSIONE SUGLI INSEDIAMENTI DI
CENTRALI FOTOVOLTAICHE IN MAREMMA**

In alcuni Comuni della nostra Provincia si stanno avviando procedimenti per destinare i terreni ad uso industriale: lo scopo è quello di impiantare centrali fotovoltaiche, anche di grandi dimensioni.

Gli strumenti di programmazione territoriale, nei loro diversi livelli, ritengono che le politiche energetiche debbano "configurarsi come parte integrante delle politiche territoriali complessive, con particolare riferimento ai fattori dell'identità locale e ai valori ambientali, paesaggistici, economici e sociali" (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale).

Questo significa il mantenimento di posti di lavoro, che nell'attuale situazione di crisi assume particolare importanza, ma significa anche un presidio contro il dissesto idrogeologico e il rischio incendio, significa permettere la fruizione del territorio a tutti e mantenere quella elevata qualità paesaggistica che è elemento portante per l'industria turistica e la vendita di prodotti agricoli di qualità.

D'altra parte una simile concezione è coerente con il modello di economia reticolare che caratterizza la nostra provincia e che oggi rischia di essere messo in discussione dalla scelta di consentire la costruzione di numerose centrali fotovoltaiche trasformando un territorio agricolo in industriale.

È evidente che estensioni pressoché continue anche di 30, 50, 90 ettari di pannelli influiscono significativamente sull'attività agricola e ancor di più sull'attività agrituristica, anch'essa a suo tempo pensata come sostegno alle aziende agricole, in un'ottica di distribuzione della ricchezza sul territorio. Siamo favorevoli al fotovoltaico ma come vero sostegno dell'attività agricola.

Le scelte che si stanno facendo circa gli impianti di centrali fotovoltaiche, invece, capovolgono quest'ottica concentrando tanta ricchezza in pochissime mani, che la costruiscono sul contestuale fallimento di tante piccole aziende agrituristiche e piccoli proprietari che si vedono di colpo svalutare i loro terreni.

Essi dovranno andarsene e il territorio rimarrà sempre più senza presidi: in parte coperto da pannelli, in parte abbandonato perché non più vivibile.

Non ci scandalizziamo perché si sta proponendo un modello diverso, anche se non lo condividiamo, ma non possiamo accettare che questo avvenga sulla testa dei cittadini, senza dibattito e partecipazione democratica: questo sì lo riteniamo scandaloso, tanto più in un momento di crisi di rappresentanza dei partiti, crisi che ostacola i canali di dialogo e di ascolto verso la popolazione e privilegia di conseguenza i poteri forti o organizzati.

È necessaria allora un'inversione di tendenza che metta in moto quei meccanismi di ascolto e partecipazione previsti anche dalla normativa nazionale, e ancor più da quella regionale, per rispettare maggiormente le norme di salvaguardia ambientali e restituire ai cittadini il ruolo di attori nel contribuire a determinare i destini delle comunità.

Non abbiamo bisogno di una politica che decide nel chiuso delle stanze, abbiamo invece bisogno di amministratori preoccupati del benessere della comunità locale e non solo del loro ruolo e della loro visibilità.

C'è bisogno insomma di "nutrire" il senso di appartenenza ad una comunità che è di tutti e per tutti.

Riteniamo quindi necessaria, in questa vicenda delle centrali fotovoltaiche in Maremma, una regia che permetta a tutti i Comuni di avere un riferimento certo nelle loro scelte, un riferimento che abbia la forza ed il conforto del consenso partecipato delle comunità locali.

Chiamiamo le Amministrazioni locali, tutte, ad un dibattito e ad una discussione su questo tema che non può essere ininfluenza sul futuro di questo territorio tra i più belli d'Europa.... Ma ancora per quanto?

Grosseto, 10 novembre 2010

per l'Assemblea territoriale di Cittadinanzattiva Grosseto

N°6

Oggetto: Delibera del Consiglio Comunale di Scansano del 20.08.2010

Avvio del procedimento di variante per la realizzazione di centrali fotovoltaiche nel territorio rurale.

Contributo per la discussione

Sono il proprietario di due fabbricati siti in comune di Scansano in località Crocino facenti parte del fondo agricolo denominato Podere S. Angelo e censiti al Nuovo Catasto Urbano del Comune di Scansano alla partita 1002022, foglio 66 più vari appezzamenti di terreno agricolo della superficie catastale complessiva di 4.937 mq censiti al Catasto Terreni alla partita 11996, foglio 66.

I suddetti immobili sono stati da me acquistati dal Sig. Carini Romano Ermonide il giorno 22.03.1997 con atto di compravendita registrato 9.04.1997.

Il Sig. Carini ha fatto richiesta di modifica di alcune porzioni di area agricola in zona produttiva, per la realizzazione di una centrale fotovoltaica. Dall'elenco delle richieste ammissibili redatto dall'Amministrazione Comunale risulta che l'impianto può occupare una superficie di 9.33.40 HA ed è posizionato come da planimetria allegata (**all.1**), nella quale con colore giallo è stata evidenziata la mia proprietà.

Come si vede la mia proprietà, che insiste su una superficie di appena 8400 mq compresa la corte, all'interno di un fondo agricolo di 41.24.14 HA di proprietà del Sig. Carini, risulterebbe **quasi completamente accerchiata dalle aree di installazione dei pannelli**

E' più che evidente che tale realizzazione arrecherebbe alla mia proprietà un impatto visivo assolutamente inaccettabile ed un conseguente enorme deprezzamento, a tutto vantaggio del Sig. Carini, che vedrebbe invece fortemente incrementato il valore commerciale delle aree di sua proprietà.

Se la realizzazione dell'impianto fosse inevitabile, nonostante il parere negativo della quasi totalità della popolazione di Preselle, ritengo tuttavia che con un po' di buona volontà e più rispetto dei miei diritti si possa trovare su un'area di 41 HA una nuova collocazione dell'impianto, lontano dalla mia proprietà e non visibile da essa.

Vorrei anche aggiungere che al momento dell'acquisto (1997) l'immobile (fabbricato tipico dell'Ente Maremma dei primi del 900) era praticamente un rudere (vedere **all.2**) e l'onerosa ristrutturazione a cui fu soggetto durata più di un anno, nel rispetto scrupoloso dei vincoli edilizi (vedere **all.3e-4**) ha certamente rivalutato le aree limitrofe rimaste di proprietà del Carini, che ora, con la realizzazione di un impianto fotovoltaico, avrebbero un'ulteriore rivalutazione a mie spese.

A prescindere dalle precedenti motivazioni per così dire soggettive, occorre considerare che:

- l'impianto si colloca in campi prevalentemente semi aperti e visibili da versanti a media distanza, in disaccordo con quanto stabilito dal P.T.C.
- l'ampiezza dell'impianto incide negativamente anche sulle proprietà adiacenti. Le attività agrituristiche saranno destinate a chiudersi e i fabbricati subiranno una forte svalutazione, arrecando un ingiusto danno a chi ci lavora presidiando l'ambiente e il territorio.
- l'impianto è circondato da zone di interesse archeologico, quali l'antico tracciato romano della Via Clodia (che davanti all'ingresso della mia proprietà si sovrappone alla Strada Provinciale Scansanese), casali esistenti fin dal 1893 (come il Podere Stabbiatini), strade vicinali aperte al pubblico transito (utilizzate anche come percorsi equestri e mountain bike)

Considerando più in generale l'impianto fotovoltaico delle Preselle, di tipo industriale da realizzare in zona agricola, ritengo che lo stesso sia inaccettabile per i seguenti motivi:

- determina una rilevante, irreversibile **modifica del paesaggio** in una zona collinare tra le più belle, ancora quasi incontaminata. Le sterminate distese di pannelli fotovoltaici, gli ingenti lavori di sbancamento terra, la costruzione di nuove strade diservizio, la costruzione delle cabine necessarie al funzionamento dell'impianto, la connessione in rete alla centrale Enel tramite piloni e linee aeree, distruggerebbero la qualità del paesaggio, i cui valori sono tutelati dalla Costituzione. Occorre anche considerare l'impatto sui terreni dovuto all'utilizzo dei diserbanti.
- sottrae suolo destinato alla produzione agricola, non facilmente restituibile alla natura o all'agricoltura. La zona di Preselle è ad esclusiva vocazione agricola, ed è anche un bene culturale con fabbricati a vincolo storico ed archeologico. Lo sviluppo del territorio è fondato, e lo sarà ancora per molto tempo, sull'agricoltura e sul turismo e non sui megaimpianti fotovoltaici e non vi può essere alcuna valorizzazione del turismo in un paesaggio fortemente compromesso.
- La Provincia è già autosufficiente dal punto di vista energetico, con l'utilizzo preminente di fonti rinnovabili. L'energia rinnovabile del territorio deve essere una risorsa in più per l'agricoltura e non l'economia prevalente. È necessario un aiuto alla realizzazione di impianti fotovoltaici di piccole dimensioni, utili economicamente e rispettosi del paesaggio e della produzione agricola. Del resto si assiste in tutta Europa ad un ridimensionamento del fotovoltaico, con definizioni rigide delle sue possibilità di utilizzo.
- L'agricoltura deve essere sostenuta nello svolgere, oltre al suo ruolo principale ed essenziale, anche quello di tutela dell'ambiente e del paesaggio, senza dover cedere i terreni a chi vuole fare soltanto speculazione. I **benefici economici** di un grande impianto industriale sono limitati a pochi soggetti, senza ricadute per la popolazione. Anzi ritengo che la modifica di aree da agricole a produttive genererà sicuramente aspri e duraturi contrasti tra coloro che avranno un consistente beneficio economico dall'installazione di centrali fotovoltaiche industriali e coloro che invece da queste installazioni saranno pesantemente danneggiati.

Voglio sperare che il Sindaco e i Consiglieri Comunali, presa visione dei contributi pervenuti dai cittadini, non adottino il provvedimento avviato, in contrasto con tutte le norme di salvaguardia dei vari piani territoriali.

Allegato n. 1 Planimetria catastale

Allegato n.2 Foto del fabbricato originale (1997)

Allegato n.3 Foto del fabbricato dopo la ristrutturazione

Allegato n.4 Foto aerea della proprietà

Scansano, 12 novembre 2010

Dott. Ing. Alberto Negro

Pod. S. Angelo 121 - Montorgiali

N°7

al Sindaco del Comune di Scansano

e p. c.

Presidente della Provincia di Grosseto

Assessore allo Sviluppo Rurale della Provincia di Grosseto

Assessore al Territorio della Provincia di Grosseto

Assessore all'Ambiente della Provincia di Grosseto

Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Toscana

Assessore all'Urbanistica e Territorio della Regione Toscana

Assessore all'Ambiente e Energia della Regione Toscana

Raccomandata AR

Oggetto: Contributi per la discussione sulla Variante urbanistica per la modifica di terreni agricoli in zone industriali a Scansano.

Il Consiglio Comunale ha approvato di recente *l'Avvio del procedimento di variante* per rispondere alla richiesta di alcune aziende agricole che hanno chiesto di installare impianti industriali di fotovoltaico nei loro terreni agricoli.

Per l'installazione di fotovoltaico fino a 200 kw è sufficiente una Denuncia di Inizio Attività (DIA), mentre per impianti di tipo industriale oltre questo limite serve una Variante urbanistica che trasformi la destinazione da "agricola" ad "industriale" con tutti gli Atti amministrativi che ne conseguono. Il primo atto è appunto *l'Avvio del procedimento* che esprime la volontà dell'Amministrazione di procedere in questa direzione. Dopo un periodo in cui si possono far pervenire all'Amministrazione dei **contributi per la discussione**, si potrà giungere al secondo atto che prevede l'eventuale adozione della Variante Urbanistica da parte del Consiglio Comunale; chiunque, cittadini, associazioni, partiti potranno allora far pervenire delle osservazioni che saranno valutate dall'Amministrazione che potrà accettarle o rifiutarle, obbligata comunque a prenderne atto ed a rispondere. Dopodiché, con le eventuali modifiche l'atto potrà essere approvato in via definitiva dal Consiglio Comunale e sarà trasmesso agli Enti sovraordinati (Provincia e Regione) per l'approvazione definitiva.

Il Circolo ARCI Macramè di Scansano, prendendo atto della volontà dell'Amministrazione e, valutato il tipo di proposta, intende già in questa fase dare il suo contributo alla discussione, riservandosi, se il procedimento giungesse alla adozione da parte del Consiglio Comunale, di presentare formali osservazioni.

Nonostante la completa adesione all'incremento delle energie rinnovabili ed alla loro più ampia diffusione, rileviamo che questo tipo di intervento abbia più elementi negativi che positivi. Si tratta di 13 interventi di cui 2 sotto i 5 ha., 4 tra 5 e 10 ha., 4 tra 10 e 20 ha., 2 tra 20 e 50 ha. ed uno che supera i 50 ha. per un totale di circa 270 ha. di estensione e una produzione di circa 90 Mw. Per avere un riferimento, le pale eoliche dei Poggi Alti producono 20 Mw, potenza che soddisfa le esigenze elettriche di circa 20 – 25.000 utenze familiari.

Avremmo quindi 270 ettari di suolo agricolo sottratti alla funzione di produzione alimentare ed occupati – consumati da questo tipo di impianti; ed avremmo il paesaggio, che resta il bene più prezioso che abbiamo, contaminato da grandi superfici di elementi troppo estranei allo stesso paesaggio, alla sua storia, alla volontà espressa da ogni parte della necessità della sua conservazione.

L'agricoltura locale e nazionale, intesa come produzione di cibo, seppure messa in ginocchio dalle politiche delle multinazionali del cibo e dei fitofarmaci, ed in totale dipendenza da queste, e dalle politiche europee, nazionali e regionali, tornerà ad essere elemento di forza e di sopravvivenza quando la scarsità del petrolio, che alimenta il lavoro agricolo e soprattutto gli assurdi spostamenti del cibo a livello mondiale, costringerà ad un dietrofront di queste modalità. A quel punto ci potremmo pentire di aver consumato inutilmente quantità enormi di suolo. L'attuale rinuncia alla tutela dell'agricoltura, del cibo, delle competenze acquisite nei secoli, che rendono il Paese fragile e dipendente da paesi terzi, è un fatto contingente e potrebbe essere modificato. La giustificazione che l'agricoltura non fornisce reddito sufficiente non basta per annientare terreni che comunque possono produrre cibo.

Quanto sarebbe più utile, invece, per una concreta e diffusa integrazione del reddito agricolo, che questi interventi fossero distribuiti in ogni azienda, magari appoggiando gli agricoltori nelle pratiche autorizzative, nella realizzazione dell'impianto e nei rapporti con gli Istituti di Credito. Si risolverebbero entrambi i problemi: non si consumerebbe suolo produttivo e non si avrebbe un danno per il paesaggio agricolo. E tralasciamo i problemi che grosse concentrazioni produttive creano nella distribuzione della rete elettrica.

Nei riguardi della conservazione del paesaggio si vuole ricordare che è un tema, dovremmo dire *apparentemente*, sottolineato con forza in tutti gli strumenti programmatori, dal Piano di Indirizzo Territoriale della Regione, al Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia, a tutti i Piani Strutturali dei Comuni. Leggendo quali devono essere le attenzioni e le precauzioni da attuare per la conservazione del paesaggio

storico, si riscontra una profonda contraddizione e un vero e proprio abuso, a pensare possibili interventi di tipo “industriale” con queste estensioni, come quelli proposti.

Del resto, già nell’art. 12 del D.Lgs 387, che è quello che ha dato il via a queste equivoche possibilità di insediamenti industriali nelle zone agricole, sono contenuti limiti chiari per questi interventi. Basta leggere le *“Linee guida per il procedimento di cui all’art. 12 del D. Lgs 29 dicembre 2003 n. 387 per l’autorizzazione alla costruzione e all’esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili nonché linee guida tecniche per gli impianti stessi”* per poter affermare che progetti del tipo di quelli presentati non hanno alcuna possibilità di essere approvati, perché si esclude in più punti il loro inserimento in terreni con *vocazione agricola*.

Nella parte 1 delle *Linee guida* citate – disposizioni Generali - al punto 1.2 si dice che sono soltanto le Regioni che possono porre limitazioni e divieti, secondo quanto stabilito al paragrafo 17.

Ma al paragrafo 15 *“Contenuti essenziali dell’autorizzazione unica”* e precisamente al punto 15.3 si ripete che nell’ubicazione di questi impianti in zone agricole *“si dovrà tener conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale ...”*

Come si può pensare che estensioni di ettari di pannelli fotovoltaici su terreni vocati a produzioni agricole di qualità possano non incidere sul patrimonio del paesaggio rurale che è la specificità del nostro territorio e la sua più alta caratterizzazione dal punto di vista paesaggistico e culturale. E come si può pensare che le definizioni date attraverso il PTC della Provincia possano resistere e continuare ad avere senso se questi paesaggi che siamo tenuti a mantenere ed a difendere saranno violati da estensioni fuori dimensione di pannelli fotovoltaici.

Nella Parte IV – Inserimento degli impianti nel paesaggio e sul territorio, al paragrafo 16 – Criteri generali, si valutano i requisiti per la positività dei progetti. Al punto c) *“il ricorso a criteri progettuali volti ad ottenere il minor consumo possibile del territorio, sfruttando al meglio le risorse energetiche disponibili”*. Questo è un parametro che sicuramente non può essere soddisfatto dai progetti che stiamo analizzando. Al punto d) un altro elemento per la valutazione positiva dei progetti: *“il riutilizzo di aree già degradate da attività antropiche, ... tra cui siti industriali, cave, discariche, siti contaminati ..., consentendo la minimizzazione di interferenze dirette o indirette sull’ambiente legate all’occupazione di suolo ed alla modificazione del suo utilizzo a scopi produttivi ...* Questo pure è un parametro che non può essere soddisfatto dai progetti che stiamo considerando.

La lettura di questo paragrafo e l’esigenza di rispettare le indicazioni, essendo queste definizioni contenute nel PIT regionale, ribadite e puntualizzate nel PTC provinciale, nonché definite nei dettagli dal Piano Strutturale del Comune, ci dovrebbe sollecitare al rifiuto in toto dei progetti presentati.

Per tutte le considerazioni svolte fin qui si dovrà richiedere alla Regione che proceda *“alla indicazione delle aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti secondo le modalità di cui al presente punto e sulla base dei criteri di cui all’allegato 3.”* E si dovrà chiedere alla Provincia che esamini questi progetti secondo i criteri sul paesaggio definiti nel Piano Territoriale di Coordinamento.

22 novembre 2010

Per il Direttivo del Circolo

Il Presidente (Roberta De Marco)

N°8

al Sindaco del Comune di Scansano

e p. c.

Presidente della Provincia di Grosseto

Assessore allo Sviluppo Rurale della Provincia di Grosseto

Assessore al Territorio della Provincia di Grosseto

Assessore all'Ambiente della Provincia di Grosseto

Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Toscana

Assessore all'Urbanistica e Territorio della Regione Toscana

Assessore all'Ambiente e Energia della Regione Toscana

Raccomandata AR

Oggetto: Contributi per la discussione sulla Variante urbanistica per la modifica di terreni agricoli in zone industriali a Scansano.

In seguito all'Avvio del Procedimento relativo alla Variante di zone agricole in zone industriali finalizzate all'insediamento di pannelli fotovoltaici la Regione ha inviato al Comune un documento che contiene *“gli elementi idonei ad arricchire il quadro conoscitivo e le indicazioni necessarie ai fini della corrispondenza tra gli obiettivi della pianificazione proposti dal Comune e gli atti della programmazione regionale.”*, e raccomanda di riferirsi al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), al Piano Paesaggistico Regionale (PPR) contenuto al suo interno, ed al Piano Territoriale di Coordinamento provinciale (PTC).

Ritengono opportuno evidenziare alcune osservazioni che *“richiamando i contenuti del PIT e del PTC, ne individuano gli elementi da tener presenti per dare efficacia anche in questa fase agli strumenti di pianificazione territoriale di Provincia e Regione.”*

Il primo riferimento dovrà essere l'art. 34 bis della Disciplina del PIT. *“1. La Regione promuove la realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili E assicura che il loro inserimento nel territorio toscano avvenga nel rispetto dei valori paesaggistici che lo caratterizzano. 2. ... la Regione promuove ogni necessaria intesa con gli enti e le amministrazioni interessate affinché la programmazione e la realizzazione degli impianti di maggior dimensione abbia luogo mediante la loro più congrua contestualizzazione paesaggistica sia nella fase di definizione localizzativa, sia nella formulazione dei criteri di valutazione d'efficacia energetica in correlazione all'impatto paesaggistico implicato, sia nella progettazione delle relative opere. Tale programmazione e realizzazione presuppongono comunque la coerenza con gli*

obiettivi di qualità contemplati nelle “schede dei paesaggi e individuazione degli obiettivi di qualità” che sono parte integrante del presente piano.”

Quindi la Regione assicura in primis che ci sia una programmazione. Questo presuppone di stimare i fabbisogni e le modalità di distribuzione dell'energia prodotta, mentre non c'è finora alcun riferimento alle quantità proposte in ogni singolo Comune, né alla capacità degli elettrodotti di assorbire le produzioni. Poi la Regione assicura che l'inserimento degli impianti fotovoltaici **avvenga nel rispetto dei valori paesaggistici che caratterizzano il territorio toscano**. Vedremo in seguito come sono definiti questi valori. Ma in più, la Regione indica che la programmazione degli impianti di maggior dimensione deve essere contestualizzata nel paesaggio e **deve essere valutata l'efficacia energetica in relazione all'impatto paesaggistico implicato**.

Cosa si deve intendere, nel nostro caso, “contestualizzare nel paesaggio” qualche cosa come 10 – 20 o 50 ettari di pannelli fotovoltaici che vanno a sostituire colture foraggere o pascoli, con aggiunta di strutture di servizio, recinzioni, video controllo e vigilantes? E soprattutto, come può essere valutata “l'efficacia energetica in correlazione all'impatto paesaggistico implicato”? Forse si può dire che l'efficacia energetica è totalmente fuori dimensione, rispetto a più fattori:

1. non c'è alcun beneficio per il territorio rurale, che si deve salvaguardare sotto gli aspetti agronomici di produzione di cibo e sotto quelli della conservazione di un paesaggio storico di elevato pregio ambientale, ma soltanto grandi e insanabili ferite al bene di maggior valore che esiste in questi territori;
2. non è urgente produrre a livello industriale energia prima di aver utilizzato tutte le possibilità per lo scambio sul posto, mettendo in atto politiche del tutto diverse da quelle che promuovono questi interventi, semmai fornendo un supporto tecnico e finanziario, per un reale sostegno al reddito delle aziende agricole;
3. non c'è alcun beneficio per le aziende agricole da questo tipo di impianti, se non per quel numero esiguo di quelle interessate; l'unico beneficio è per le SpA che intervengono;
4. in confronto all'eolico (anche di grosse dimensioni, vedi l'esempio di Poggi Alti) si consumerebbe enormemente più suolo. Per produrre 20 Mwp con i pannelli solari si devono occupare circa 40-50 ettari (cinquecentomila metri quadrati!), mentre ogni pala eolica impegna circa 500 mq. Significa che in meno di 1 ettaro si produce con il vento la stessa quantità di energia che si produce con il sole in 50 ettari.

Si può pensare che questi elementi già sarebbero sufficienti per farci concludere che l'impatto paesaggistico che si avrebbe, risulterebbe molto sproporzionato rispetto ad una reale efficacia energetica.

La nota della Regione dice anche: “... occorre ricordare che il cambio di destinazione delle zone agricole (esterne a qualsiasi ambito urbanizzato, interessate da produzioni di qualità e comunque aventi un valore paesaggistico riconosciuto) in zone produttive, non è coerente con la disciplina vigente del PIT, con particolare riferimento agli artt. 18, 19, 20, 21, 23, 31 e 34 bis della normativa di Piano.”. E poco più avanti si sottolinea ancora: “Gli interventi previsti dovranno essere valutati rispetto alla loro funzionalità strategica sotto il profilo paesaggistico, ambientale, culturale, economico e sociale e verificati rispetto alle direttive di cui agli artt. 21 e 22 ed alle prescrizioni di cui all'art. 23 della disciplina del PIT.”

Gli artt. 18 e 19 riguardano gli insediamenti industriali e possono essere interpretati ai nostri fini soltanto nelle parti in cui si indica la localizzazione di nuovi insediamenti, raccomandando l'uso di aree dismesse e suggerendo il concetto del risparmio di suolo e privilegiando “le modalità sovra comunali di pianificazione territoriale rispetto a quelle di scala soltanto comunale. ...” (ultimo capoverso art. 19).

L'art. 20 definisce il *Patrimonio collinare* e al punto 3. si dice che si presuppone *“la promozione dei valori, delle attività e delle potenzialità del lavoro e dell'impresa rurale e individua nelle attività economiche della produzione agro forestale e in quelle che ad essa si correlano una risorsa essenziale per lo sviluppo sociale e per la qualificazione culturale e paesistica del territorio toscano.”* Se, per riconoscere questo patrimonio come *“invariante strutturale dello Statuto”*, si considera una risorsa essenziale la promozione dei valori agricoli e rurali, l'attività economica della produzione agro forestale, non può essere corretto dal punto di vista della conservazione e della salvaguardia di questi valori, modificarne sostanzialmente le attività, trasformandole (con cessione d'uso e/o di proprietà per 20 anni, escludendone l'uso agricolo produttivo) in attività industriali di tipo speculativo.

L'art. 22 che contiene le direttive ai fini della conservazione attiva del suo (del patrimonio collinare) valore si dice: *“1. ... gli strumenti della pianificazione territoriale assumono il territorio rurale, nella dinamica evolutiva delle sue componenti colturali e naturalistiche, quale fattore essenziale dei paesaggi toscani unitamente alle attività agricole che ne utilizzano le risorse. 2. La tutela del patrimonio collinare presuppone che, nell'ambito degli strumenti di pianificazione, sia limitato al massimo il fenomeno della sottrazione di suolo agro-forestale per altre finalità.* Infine, al punto 6. Si dice: *“Gli strumenti della pianificazione territoriale ... considerano il territorio rurale elemento imprescindibile di connessione ambientale e paesaggistica e, come tale, non suscettibile di trasformazioni urbanistiche che ne sminuiscano la rilevanza e la funzionalità sistemica.”*

A mio avviso, se il corpo di questa normativa, e nello specifico le indicazioni in merito al paesaggio rurale e all'attività agricola, non sono un formale esercizio di buoni pensieri da tener lì per approvare le buone intenzioni degli amministratori regionali, ma sono come sembrerebbe il risultato di analisi serie su di un patrimonio che davvero si intende conservare, allora gli interventi di grandi dimensioni di fotovoltaico in agricoltura non possono essere contemplati, né approvati.

Lamberto Soldatini

23 novembre 2010